

Olena: "Lascio qui mio figlio al sicuro, io ritorno a Kiev"

di Alberto Bruzzone
e Erica Manna

Oxana è arrivata in seconda elementare due giorni fa, ed è stata accolta dai suoi nuovi compagni con il girotondo. Alona, invece, è finita alle superiori e subito si è fatta capire, attraverso i gesti ma soprattutto gli sguardi. La scuola, dopo l'esperienza del Covid, si trova di fronte all'ennesima sfida: quella dell'accoglienza dei profughi ucraini.

• a pagina 4

Intervista

Olena "Lascio mio figlio al sicuro a Genova Io devo tornare a Kiev"



OLENA
CHERNYSH
DA KIEV A
GENOVA

*Mio marito lavora
come volontario per
aiutare le persone a
spostarsi
ha bisogno di me
Spero che fra uno o
sei mesi potremo
essere di nuovo tutti
insieme*



di Erica Manna

È appena arrivata da Kiev, la sua città: è fuggita pochi giorni fa, in macchina, insieme a suo figlio di sedici anni. Ma Olena Chernysh, adesso, vuole solo rimettersi in viaggio: in direzione opposta. Tornare in Ucraina: «Mio marito è ancora lì, a Kiev. Voglio dargli supporto. Non posso lasciarlo solo, devo tornare. Lui e il mio Paese hanno bisogno di me». La incontriamo in-

sieme a suo figlio Danila, il ciuffo di capelli scuri che spunta dalla felpa del cappuccio e il viso da bambino che dimostra molti meno dei suoi sedici anni. Sono seduti sulla scalinata della chiesa di Santo Stefano, all'ora del pranzo, dove è allestita la tenda della Protezione civile e dove si trova la sede della comunità ucraina genovese e dell'associazione Pokrova. Ad ospitarla a casa è il presidente dell'associazione, Oleh Sahaydak, che traduce per noi.

Da Kiev arrivano immagini sconvolgenti di una città sventrata da missili e bombe: non ha paura?

«Sì, certo che ho paura. Io, però, devo tornare lì. Mio marito non è un militare, lavora come volontario: sta aiutando diverse persone a spostarsi da Kiev in posti più sicuri. Ha bisogno di me».

E suo figlio?

«Lui resterà qui. Al sicuro. Adesso che ho visto che Genova è una bella città sono più serena. Certo, l'angoscia c'è. Ma sapere che è in buone mani mi tranquillizza. E tra un mese, o sei mesi, potremo stare di nuovo tutti insieme, in Ucraina».

Che notizie le arrivano da suo marito?

«Nella zona dove abitiamo hanno già bombardato parecchie volte, le case intorno alla nostra sono distrutte. Ho sentito anche dei nostri amici che abitano vicino a noi, ci scambiamo continuamente dei messaggi. L'altro ieri hanno

bombardato un'abitazione vicina. E io voglio aiutare i nostri amici che sono rimasti senza un tetto: se serve potranno stare da noi. La cosa più importante, adesso, è essere lì. Ricostruire la città, quando tutto questo sarà finito».

Come crede che finirà?

«Credo che andrà bene: con la vittoria dell'Ucraina. Ma serve di più, uno sforzo in più».

Come ha fatto ha uscire dal Paese? Il viaggio non dev'essere stato facile.

«Mio marito ci ha accompagnato in macchina nella zona ovest dell'Ucraina. Poi la Caritas ci ha aiutati ad arrivare fino qui a Genova. E ci siamo sistemati da Oleh, che è un nostro amico. Stiamo bene, ma il pensiero è sempre lì».

Come pensa di affrontare il ritorno?

«Prima dovrò fare pratiche per mio figlio, una serie di procedure burocratiche. Non ho ancora pensato al viaggio, ma non sarà difficile trovare qualche mezzo che arrivi al confine. Prego Dio che mi aiuti. Ma sono sicura che finirà presto, e torneremo tutti insieme».

